

# ITINERARIUM

RIVISTA MULTIDISCIPLINARE  
DELL'ISTITUTO TEOLOGICO "SAN TOMMASO"  
MESSINA – ITALY

92

Anno 34 - 2026/1



# ITINERARIUM

Volume 34, numero 92, 2026/1

ISSN: 1127-3216

Giovanni RUSSO, *Direttore*

Nunzio BOMBACI *Vicedirettore*

Giuseppe COSTA *sdb, Direttore responsabile*

Consiglio di Redazione:

Annunziata ANTONAZZO - Giuseppe CASSARO - Nunzio CONTE -  
Eleonora CORRADO - Giovanna COSTANZO - Francesco DI NATALE  
- Piero DI PERRI SANTO - Raimondo FRATTALLONE - Giusi FURNARI  
LUVARÀ - Mariangela GALLUCCIO - Marianna GENSABELLA FURNARI -  
Maria Laura GIACOBELLO - Luigi LA ROSA - Antonio MELI - Antonio  
MURSA - Pietro PIZZUTO - Paola RICCI SINDONI - Basilio RINAUDO -  
Antonino ROMANO

Segreteria amministrativa:

Vincenzo FERRARELLA

DIREZIONE

Istituto Teologico "San Tommaso", Via del Pozzo 43

98121 Messina - Italy

Tel. (+39) 090.3691

Sito: [www.itst.it](http://www.itst.it) – e-mail: [itinerarium@itst.it](mailto:itinerarium@itst.it)

In quarta di copertina: E. TESI, *Il sogno dei nove anni*, 2004, bronzo, Aula  
Magna "Don Calogero Conti", Istituto Teologico "San Tommaso", Messina

ABBONAMENTO per l'anno 2026 (quadrimestrale):

Italia € 30,00; Estero (via aerea) € 40,00;

Sostenitore € 80,00.

CCP 57057598, intestato a: Istituto Teologico "San Tommaso"

oppure Bonifico Bancario: IBAN IT47U0760116500000057057598

e-mail: [amministr@itst.it](mailto:amministr@itst.it) (Abbonamenti)

Numero singolo: €12,00

EDITORIA E AMMINISTRAZIONE:

Istituto Teologico San Tommaso, P.I. 03810500839

Iscritto nel Registro degli Operatori di Comunicazione e Postali al numero 43169

Via del Pozzo 43 - 98121 Messina

Tel. 090.3691.106

Reg. Stampa Trib. Messina

N° 14/93 del 21.12.1993

Stampa: Tipolitografia Stampa Open - Messina

Itinerarium 34 (2026) n. 92, gennaio-aprile 2026 (Numero pubblicato il 20 aprile 2026)

Sommari/Abstracts. . . . . 5

**Editoriale**

RUSSO Giovanni, *Metter bocca su tutto? «Abbiamo bisogno di laici e preti preparati e competenti». Papa Leone sui pregiudizi circa l'importanza della teologia* . . . . . 15

**Sezione Lectio Magistralis**  
(a cura di Giovanni RUSSO)

ATTARD Fabio, *Chiamati a essere segni di speranza. In occasione del conferimento della cittadinanza onoraria a Catania, 27 settembre 2025* . . . 19

SPADARO Antonio, *L'intelligenza artificiale come sfida spirituale. Prolusione in occasione dell'Inaugurazione dell'anno accademico dell'Istituto Teologico "S. Tommaso" di Messina, 14 novembre 2025* . . . 27

Sezione Monografica (a cura di Valerio CIAROCCHI)  
**CANTARE AMANTIS EST: MUSICA E LITURGIA**  
**A 50 ANNI DAL CONVEGNO DI MESSINA**

CIAROCCHI Valerio, *Cantare amantis est: musica e liturgia a 50 anni dal convegno di Messina. Nota introduttiva* . . . . . 37

CIAROCCHI Valerio, *Realizzare l'actuosa participatio mediante il canto e la musica* . . . . . 39

LIBERTO Giuseppe, *Actio ecclesiae et opus musicum* . . . . . 49

MILITELLO Sergio, *La mistagogia nella musica liturgica* . . . . . 55

**Miscellanea**

BOMBACI Nunzio, *La Guida in Maria Zambrano: il pensiero soccorre il perplesso* 65

DI PERRI SANTO Piero, *Democrazia e Chiesa nel tempo della sinodalità* . . . . . 75

RUSSO Carmelo, *L'apologo di Iotam (Gdc 9,7-15). Per un discernimento biblico sui modelli di advocacy ecclesiale* . . . . . 91

HERRANDO Carmen, *Simone Weil e la decreazione*. . . . . 107

CONTI Stefania, *L'eremita diocesano nel diritto della Chiesa. Parte seconda* . 125

### Laboratorio di Bioetica

LEONE Salvino, <i>Un infarto al Getsemani?</i> . . . . .	141
--	-----

### Note e discussioni

ROMEO Roberto, <i>Note sull'anthologhion inedito dell'abbazia dei Santi Pietro e Paolo di Itala. La deposizione della preziosa cintura della Santissima Madre di Dio e sempre Vergine Maria</i> . . . . .	153
DELLO SPEDALE ALONGI Calogero, <i>L'enciclica del 1852 di mons. Stromillo, primo vescovo di Caltanissetta. Un inedito sulla catechesi</i> . . . . .	163
Biblioteca . . . . .	171
<i>Collaboratori</i> . . . . .	176

**RUSO Giovanni, *Metter bocca su tutto? «Abbiamo bisogno di laici e preti preparati e competenti». Papa Leone sui pregiudizi circa l'importanza della teologia (Editoriale)* . . . . . 15-17**

Oggi è facile, anche nel mondo ecclesiale, metter bocca su tutto. Questo nasce dalla forte polarizzazione delle relazioni e della vita sociale, proveniente politicamente da oltre oceano (liberali e conservatori), con reazioni scomposte e lobbisticamente combattute attraverso new media e social media, inseguendo affermazioni consensuali online molto “cliccate”. Di fronte al proliferare delle opinioni su questioni pastorali, ma anche dottrinali, facilmente si rimane sull’onda del dibattito, trascurando elementi importanti della nostra fede, perché non si è preparati e competenti teologicamente. Non raramente vescovi, rettori di seminario e superiori religiosi manifestano pubblicamente poca stima nei confronti della teologia accademica: non serve molto, dicono, alla pastorale. L’editoriale riflette sul tema prendendo spunto dall’intervento di Leone XIV alla Pontificia Università Lateranense.

***Weigh in on everything? «We need lay people and priests who are prepared and competent». Pope Leo on prejudices on the importance of theology. (Editorial)* . . . . . 15-17**

Today, even within the ecclesial world, it is easy to weigh in on everything. This is due to a sharp polarization of relationships and social life, politically coming from overseas (liberals and conservatives), with wrong reactions and lobby-style fought through new and social media, in search of “highly-clicked,” consensus-driven online statements. In front of the proliferation of opinions on pastoral and even doctrinal issues, we are easily caught in the current of the debate, neglecting essential elements of our faith, due to a lack of theological preparation and competence. Not rarely bishops, seminary rectors, and religious superiors publicly express little concern for academic theology: they claim that it is of little use to pastoral work. This editorial reflects on the theme, drawing inspiration from Leo XIV’s address at the Pontifical Lateran University.

**ATTARD Fabio, *Chiamati a essere segni di speranza. In occasione del conferimento della cittadinanza onoraria a Catania, 27 settembre 2025* . . . 19-25**

Il Rettor Maggiore dei Salesiani, in occasione del 50° anniversario dall’inizio del Movimento Giovanile Salesiano, che in Sicilia ha conosciuto i suoi primi passi, invita a sostenere e rafforzare il cammino fatto, custodendo una memoria viva che sempre guarda al futuro in maniera positiva e propositiva. È la consapevolezza della chiamata a essere “segni di speranza”, come autentici educatori e pastori dei giovani, insieme a tante persone di buona volontà che in vari modi e da varie parti collaborano nella grande missione dell’educazione dei giovani. Una ricorrenza che ci interpella, perché in una cultura che rischia di soffocarci con l’indifferenza e l’individualismo facciamo in modo che il nostro impegno diventi sistema, antidoto a ciò che può soffocare la speranza.

***Called to be signs of hope. On the occasion of conferral of honorary citizenship in Catania, 27th September 2025 . . . . . 19-25***

On the occasion of the 50th anniversary of the beginning of the Salesian Youth Movement, which took its first steps in Sicily, the Rector Major of the Salesians invites us to support and strengthen the journey made so far, preserving a living memory that always looks toward the future in a positive and proactive way. It is the awareness of the call to be “signs of hope,” as authentic educators and shepherds of the young ones, together with many people of goodwill who, in various ways and from various places collaborate in the great mission of youth education. This anniversary challenges us because inside a culture that risks to overwhelm us with indifference and individualism we must ensure that our commitment becomes a “system”, an antidote to everything that might stifle hope.

***SPADARO Antonio, L'intelligenza artificiale come sfida spirituale. Prolusione in occasione dell'Inaugurazione dell'anno accademico dell'Istituto Teologico “S. Tommaso” di Messina, 14 novembre 2025 . . . 27-34***

L'articolo considera il tema dell'intelligenza artificiale come sfida spirituale, che è quella di integrare le macchine nella crescita della coscienza, trasformare la velocità di calcolo in profondità di pensiero, usare l'energia liberata per “forme più alte” di comprensione. La domanda di fondo non è “quanto possono fare le macchine?”, ma “quanto possiamo crescere noi, con loro?”. L'intelligenza artificiale è una lente attraverso la quale ripensare la vocazione della teologia. Ci obbliga a coniugare conoscenza e sapienza, scienza e coscienza, efficienza e grazia. E questo richiede allenamento. Non si improvvisa. È un'arte che ha bisogno di linguaggi nuovi, di simboli inediti, di combinazioni improbabili. Serve uno spazio ibrido in cui i poeti possano parlare con gli scienziati, i filosofi con gli ingegneri, i teologi con i coder. Concepire la logica binaria in termini spirituali ci invita a riflettere sulla possibilità di riconciliare l'avanzamento tecnologico con una visione più profonda della realtà. Questo approccio sfida la percezione comune della tecnologia come un regno puramente utilitaristico o materiale, aprendola a una dimensione contemplativa e filosofica. Porre la questione tecnologica è porre una questione naturalmente spirituale.

***Artificial Intelligence as a spiritual challenge. Inaugural Address on the occasion of the Opening of the Academic Year at the “San Tommaso” Theological Institute of Messina, 14th November 2025 . . . . . 27-34***

The article examines the theme of artificial intelligence as a spiritual challenge, which is that of integrating machines into the growth of consciousness, transforming computational speed into depth of thought, using the energy released for “higher forms” of understanding. The fundamental question is not “How much can machines do?”, but rather “How much can we grow alongside them?” The artificial intelligence is a lens through which we must rethink the vocation of theology. It compels us to conjugate knowledge and wisdom, science and conscience, efficiency and grace. This requires practice. It cannot be improvised. It is an art that demands new

languages, original symbols, and improbable combinations. We need a hybrid space where poets can talk with scientists, philosophers with engineers, and theologians with coders. Conceiving binary logic in spiritual terms invites us to reflect on the possibility of reconciling technological advancement with a deeper vision of reality. This approach challenges the common perception of technology as a purely utilitarian or material realm, opening it to a contemplative and philosophical dimension. So asking for the technological question is to ask for a naturally spiritual one.

**CIAROCCHI Valerio, *Realizzare l'actuosa participatio mediante il canto e la musica* . . . . . 39-47**

Realizzare *l'actuosa participatio* mediante il canto e la musica: la partecipazione attiva, piena, cosciente e fruttuosa, richiesta dal Magistero, è dovere di ogni partecipante alla celebrazione liturgica; può dirsi anche un diritto, ovvero che ciascuno sia messo in condizione di realizzarla entro la comunità celebrante di cui è parte. Musica e canto liturgici la favoriscono. Per raggiungere un tale risultato una soluzione efficace può essere un patto formativo da instaurare tra musica, liturgia e mistagogia, in un dialogo educativo per ottenere *gloria Dei et salus animarum*.

***Achieving the actuosa participatio through song and music* . . . . . 39-47**

Achieving *actuosa participatio* through song and music: active, full, conscious, and fruitful participation, as required by the Magisterium, is the duty of every participant in the liturgical celebration; it can also be considered a right, meaning that everyone should be able to achieve it within the celebrating community to which he belongs. Liturgical music and song foster this. To achieve this, an effective solution could be a formative pact established between music, liturgy, and mystagogy, in an educational dialogue aimed at obtaining *gloria Dei et salus animarum*.

**LIBERTO Giuseppe, *Actio ecclesiae et opus musicum* . . . . . 49-54**

L'arte liturgico-musicale è questione di fede o problema di sola estetica? È epifania, offertorio e accoglienza del Mistero o pura venerazione dell'arte? La questione dell'arte "della Liturgia" non è il problema dell'arte autonoma "nella Liturgia". L'arte liturgico-musicale è azione simbolico-ministeriale in rapporto all'entrare vivo nella celebrazione per potervi pienamente partecipare. La musica è, pertanto, arte simbolica, ministeriale e mistagogica. Simbolica, perché "rende visibile" il Mistero, evocandolo; ministeriale, perché è a servizio della celebrazione; mistagogica, perché aiuta a introdurre nel Mistero per potervi pienamente partecipare.

***Actio ecclesiae et opus musicum* . . . . . 49-54**

Is liturgical-musical art a matter of faith or merely aesthetic? Is it epiphany, offertory, and acceptance of the Mystery, or pure veneration of art? The question of the art "of the Liturgy" is not the question of autonomous art "in the Liturgy." Liturgical-musical art is a symbolic-ministerial action related to entering the celebration in order to

participate fully. Music is, therefore, a symbolic, ministerial, and mystagogical art. Symbolic, because it “makes visible” the Mystery, evoking it; ministerial, because it is at the service of the celebration; mystagogical, because it helps us enter into the Mystery in order to participate fully.

**MILITELLO Sergio, *La mistagogia nella musica liturgica* . . . . . 55-63**

Una prassi consueta nella scelta delle musiche e dei canti per l'azione rituale non tiene sovente in considerazione la componente mistagogica, dimostrando addirittura di non conoscerla. Altri, in effetti, sono i criteri presi in considerazione, come quello di una oggettiva facilità esecutiva o – al contrario – di una ricercata e alquanto sofisticata struttura del componimento, due facce di una medesima medaglia, spesso in opposizione tra loro e che, quando assolutizzate, veicolano prese di posizione ideologiche, per nulla sostanziate dalla conoscenza profonda dell'efficacia del linguaggio simbolico-rituale della prassi sacramentale. La tematica della *mistagogia nella musica liturgica* si presenta, dunque, come una doverosa “ri-scoperta” che spetta agli addetti ai lavori, a partire dai compositori fino agli esecutori (sia essi ministri dell'altare, che cantori).

**Mystagogy in liturgical music . . . . . 55-63**

A common practice in selecting music and songs for ritual action often fails to take the mystagogical component into consideration, even demonstrating ignorance of it. Indeed, other criteria are taken into consideration, such as objective ease of performance or – conversely – a refined and highly sophisticated compositional structure. These are two sides of the same coin, often in opposition to each other, and when absolutized, they convey ideological positions, unsubstantiated by a profound understanding of the efficacy of the symbolic-ritual language of sacramental practice. The theme of mystagogy in liturgical music therefore presents itself as a necessary “re-discovery” that falls to those involved in the field, from composers to performers (be they altar ministers or singers).

**BOMBACI Nunzio, *La Guida in María Zambrano:***

***il pensiero soccorre il perplesso* . . . . . 65-73**

La filosofa spagnola María Zambrano presta un'attenzione privilegiata alle figure femminili, del mito o della storia, che hanno lasciato un'impronta indelebile nella cultura occidentale. Nelle sue pagine, la sacerdotessa Diótima di Mantinea è archetipo dell'*essere-guida* nei confronti dell'essere umano *perplesso*. Questi è tragicamente irresoluto, poiché non riesce, da solo, a “venir fuori” da una situazione statica e a scegliere la via che lo conduce al compimento della propria vocazione. Più che la custode della dottrina iniziatica riguardo ad Eros, per la filosofa, Diótima è la guida verso il mondo ultraterreno delle anime “irrisolute”, che hanno appena vissuto il trauma della separazione dal corpo. Inoltre, María Zambrano ravvisa nella *Guida* un genere letterario che può veicolare dei contenuti filosofici di grande rilevanza, ovvero un pensiero capace di soccorrere e illuminare la vita umana.

***The Guide in María Zambrano: thought rescues the perplexed* . . . . . 65-73**

The Spanish philosopher María Zambrano pays special attention to female figures, from myth or history, who have left an indelible mark on Western culture. In her writings, the priestess Diotíma of Mantinea is the archetype of the *guide-being* towards the *perplexed* man. He is tragically irresolute, since he is unable, on his own, to “come out” of a static situation and choose the path that leads him to the fulfillment of his vocation. More than the holder of the initiatory doctrine regarding Eros, for the philosopher, Diotíma is the guide towards the otherworldly world of “irresolute” souls, who have just experienced the shock of separation from the body. Furthermore, María Zambrano considers the *Guide* a literary genre that can convey philosophical contents of great relevance, or a thought capable of helping and illuminating human life.

**DI PERRI SANTO Piero, *Democrazia e Chiesa nel tempo della sinodalità* . . . 75-90**

La sinodalità ha a che fare con la democrazia? L’articolo analizza la categoria della sinodalità, intesa come possibile luogo di convergenza tra dinamiche democratiche e vita ecclesiale. Dopo aver richiamato alcuni principi fondamentali della democrazia, il contributo ne mette in dialogo i tratti con l’ecclesiologia conciliare del popolo di Dio. Dall’esperienza monastica medievale fino allo sviluppo del magistero contemporaneo, si mostra come la Chiesa abbia conosciuto e valorizzato forme di partecipazione comunitaria che anticipano o accompagnano i sistemi democratici. In questo quadro, la sinodalità emerge come stile e prassi ecclesiale capaci di promuovere ascolto reciproco, inclusione e responsabilità condivisa, offrendo una declinazione propriamente ecclesiale di istanze partecipative affini alla democrazia, nel rispetto della specificità della missione evangelica.

***Democracy and Church at the time of synodality* . . . . . 75-90**

Does Synodality have to do with democracy? The article analyzes the category of synodality, meant as a potential point of convergence between democratic dynamics and ecclesial life. After reviewing some fundamental principles of democracy, the contribution makes them dialogue with the conciliar ecclesiology of the people of God. From the medieval monastic experience to the development of the contemporary magisterium it is demonstrated how the Church has recognized and valued forms of communal participation that either anticipate or accompany democratic systems. In this framework, synodality emerges as an ecclesial style and practice able of promoting mutual listening, inclusion, shared responsibility, offering a distinctly ecclesial expression of participative demands similar to democracy, respecting the specific nature of the evangelical mission.

**RUSO Carmelo, *L’apologo di Iotam (Gdc 9,7-15)*.*****Per un discernimento biblico sui modelli di advocacy ecclesiale* . . . . . 91-106**

I “linguaggi” dell’*advocacy*, adottati nelle buone pratiche (anche ecclesiali), trovano il loro fondamento nell’“opzione preferenziale per i poveri”, radicata nella tradizione

della Chiesa latinoamericana e rilanciata dal magistero recente come asse portante del Vangelo. L'autore suggerisce un discernimento biblico sulle forme di tutela a favore dei poveri. In particolare, una lettura attualizzante del celebre apologo di Iotam (*Gdc* 9), che denuncia con ironia i pericoli incarnati dal "rovo" Abimèlec, suggerisce alcuni atteggiamenti: l'importanza di riflettere sul concetto di responsabilità collettiva; l'attivazione di "processi di grazia", capaci di opporsi alle "strutture di peccato"; il valore dell'astuzia evangelica, del rischio e della creatività. A una mentalità che sabotava dall'interno i propositi di bene, l'articolo suggerisce una cultura dell'impresa, attenta non solo a "fare del bene", ma anche a "farlo bene". Si accenna, infine, al valore del fallimento come dimensione spirituale e pedagogica, legata alla Pasqua di Cristo. A differenza del *lobbying*, i "linguaggi" dell'*advocacy*, illuminati dalla Parola di Dio e orientati dall'"opzione preferenziale per i poveri", incarnano uno stile particolarmente adatto per testimoniare il Vangelo, contribuendo all'edificazione di una "civiltà dell'amore".

***The parable of Jotham (Judg 9:7–15). For a Biblical discernment***

***on the models of Ecclesial advocacy*** . . . . . 91-106

The "languages" of advocacy, adopted in good practices (including ecclesial ones), are based on the "preferential option for the poor," rooted in the tradition of the Latin American Church and relaunched by recent magisterium as the cornerstone of the Gospel. The author suggests a biblical discernment on forms of protection for the poor. In particular, an updated reading of the famous parable of Jotham (*Judges* 9), which ironically denounces the dangers embodied by the "bush" Abimelech, suggests certain attitudes: the importance of reflecting on the concept of collective responsibility; the activation of "processes of grace" capable of opposing "structures of sin"; the value of evangelical astuteness, risk, and creativity. To a mentality that sabotages good intentions from within, the article suggests a culture of enterprise that is attentive not only to "doing good" but also to "doing it well." Finally, it mentions the value of failure as a spiritual and pedagogical dimension, linked to Christ's Easter. Unlike lobbying, the "languages" of advocacy, enlightened by the Word of God and guided by the "preferential option for the poor," embody a style particularly suited to witnessing to the Gospel, contributing to the building of a "civilization of love."

**HERRANDO Carmen, *Simone Weil e la decreazione*** . . . . . 107-123

La filosofa francese Simone Weil (1909-1943) ha proposto una riflessione metafisica dal carattere originale. Al centro della sua concezione del mondo si situa il concetto di "decreazione", il quale richiama la cosmovisione della cabala: ella concepisce Dio come creatore che, nell'atto stesso del creare, si "decrea", vale a dire, si ritira dal mondo da lui creato. L'autrice non elabora un pensiero sistematico, né in questo campo né in altri; tuttavia, i suoi appunti personali sono colmi di riflessioni sulle implicazioni di tale prospettiva teorica. Essi si possono compendiare in due nozioni centrali, entrambe derivanti dalla sua contemplazione dei misteri cristiani

e, in particolare, della Passione di Cristo. In primo luogo, la sua concezione di Dio come “Persona non personale” E in secondo luogo, e ciò è ancora più importante, la convinzione che gli esseri umani, seguendo l’esempio di Dio, debbano essi stessi subire un processo di “decreazione” Questo processo è inteso principalmente come una ricerca dell’umiltà, uno svuotamento radicale di sé inteso a rispecchiare il ritirarsi da parte di Dio.

**Simone Weil and the decreation** . . . . . 107-123

The French philosopher Simone Weil (1909-1943) developed an original metaphysical line of thought. At the center of her worldview lies the concept of ‘decreation’ – a notion with Kabbalistic resonances – through which she conceives of God as a creator who, in the very act of creating, “decreates” Himself; that is, he withdraws from the world He has brought into being. While Weil did not construct a systematic philosophy – neither in this domain nor in others – her personal notebooks are replete with reflections on the implications of this idea. These may be distilled into two central points, both of which stem from her contemplation of the Christian mysteries and her profound reverence for the Passion of Christ. First, her conception of God as a “non-personal Person”. And second, and more importantly, the conviction that human beings, following the example of God, must themselves undergo a process of “decreation” This process is understood primarily as a pursuit of humility – a radical self-emptying intended to mirror the divine withdrawal.

**CONTI Stefania, L'eremita diocesano nel diritto della Chiesa. Parte seconda** 125-139

Questo contributo si sofferma sul profilo teologico e spirituale dell'eremita diocesano nella Chiesa postconciliare. La regolamentazione canonica del carisma eremitico individuale è stata raggiunta, ai sensi del c. 603 del CIC. In merito, nel 2007 la rivista “Commentarium pro Religiosis et missionariis” curata dall’*Institutum Iuridicum Claretianum*, pubblicò un importante contributo del canonista Andrés Gutiérrez, nel quale erano raccolti tutti i commenti al canone 603 prodotti dal 1983 al 2006. Nel 2021 la Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica pubblica l’atteso testo degli Orientamenti: *La forma di vita eremitica nella Chiesa particolare “Ponam in Deserto Viam (Is 43,19)”*. Questo articolo intende offrire alcuni aspetti della vocazione eremitica diocesana e del suo profilo di vita consacrata in senso teologicamente ampio, oltre che giuridico, alla luce degli enunciati del Concilio Vaticano II e dei recenti propositi sinodali.

**The Diocesan Hermit in Church Law. Part two** . . . . . 125-139

This contribution focuses on the theological and spiritual profile of the diocesan hermit in the post-conciliar Church. The canonical regulation of the individual eremitic charism was achieved, according to Canon 603 of the CIC. In this regard, in 2007, the journal “Commentarium pro Religiosis et missionariis”, edited by the Institutum Iuridicum Claretianum, published an important contribution by the canonist Andrés Gutiérrez, which collected all the commentaries on Canon 603 produced between

1983 and 2006. In 2021, the Congregation for Institutes of Consecrated Life and Societies of Apostolic Life published the long-awaited text of the Orientations: *The Form of Eremitic Life in the Particular Church “Ponam in Deserto Viam (Is 43,19)”* (I Will Set a Way in the Desert). This article aims to offer some aspects of the diocesan eremitic vocation and its profile of consecrated life in a theologically broad sense, as well as a juridical one at the light of the statements of the Second Vatican Council and recent synodal proposals.

**LEONE Salvino, *Un infarto al Getsemani?*** . . . . . 141-152  
 Dalla fine dell’800 è stata avanzata l’ipotesi che Gesù possa esser morto non per asfissia, come tutti gli altri crocifissi ma per rottura di cuore da infarto cardiaco e conseguente emopericardio. Questa giustificerebbe alcuni dati descrittivi evangelici al di là del loro possibile valore simbolico. Tale ipotesi, ampiamente trattata in un libro dell’autore di recente pubblicazione (*Indagine sulla morte di Gesù, Il pozzo di Giacobbe*, 2025), presuppone l’evento di un infarto cardiaco durante la notte del Getsemani. Lo studio prende in considerazione questa possibilità alla luce di una serie di dati medici, biblici, filologici dibattendo, peraltro, le possibili criticità che la suddetta ipotesi comporta.

***A Heart Attack at Gethsemane?*** . . . . . 141-152  
 Since the late 19th century a hypothesis has been proposed suggesting that Jesus may have died not from asphyxiation, as all those crucified, but from a broken heart resulting from an heart attack and subsequent hemopericardium. This would account for certain descriptive details in the Gospels beyond their potential symbolic value. This hypothesis, which is widely treated in the author’s recently published book (*Indagine sulla morte di Gesù, Il pozzo di Giacobbe*, 2025), assumes that an heart attack occurred during the night at Gethsemane. The study examines this theory in light of various medical, biblical, and philological data, while also debating the potential criticisms that such hypothesis involves.

**ROMEO Roberto, *Note sull’anthologhion inedito dell’abbazia dei Santi Pietro e Paolo di Itala. La deposizione della preziosa cintura della Santissima Madre di Dio e sempre Vergine Maria*** . . . . . 153-162  
 L’articolo mette in luce le peculiarità del libro liturgico italo-greco appartenuto all’Abbazia dei Santi Pietro e Paolo di Itala, vergato in greco e caratterizzato da abbreviazioni paleografiche e da una grafia variabile, che suggerisce l’intervento di più amanuensi. L’analisi descrittiva si estende alla legatura in pelle con impressioni in oro, la cui iconografia – ritraente un santo abate – concorre a confermare l’ipotesi di una manifattura non antica. Il saggio rileva la presenza di lezioni spurie nel testo, segno di un processo di copiatura, talvolta incerto, da modelli più remoti. L’articolo, in conclusione, rivendica l’importanza del codice di Itala non solo come reperto bibliografico, ma come fonte primaria per ricostruire le dinamiche di circolazione

libreria tra i monasteri siciliani e calabresi. Lo studio si pone come base per future ricerche comparative all'interno di un più vasto *corpus* di codici italo-greci, essenziale per comprendere la sopravvivenza della tradizione greca in un Meridione ormai pienamente integrato nel contesto latino.

***Notes on the unpublished anthologhion of the Abbey of Saints***

***Peter and Paul of Itala: the deposition of the precious girdle***

***of the Most Holy Mother of God and ever-Virgin Mary . . . . .*** 153-162

This article highlights the unique characteristics of the Italo-Greek liturgical book formerly belonging to the Abbey of Saints Peter and Paul of Itala, written in Greek and characterized by paleographic abbreviations and varying handwriting, suggesting the involvement of several scribes. The descriptive analysis extends to the leather binding with gold tooling; its iconography – depicting a holy abbot – supports the hypothesis of a non-ancient manufacture. The essay notes the presence of spurious readings within the text, indicating a copying process that was sometimes uncertain and based on more remote models. In conclusion, the article asserts the importance of the Itala codex not only as a bibliographic artifact but as a primary source for reconstructing the dynamics of book circulation among Sicilian and Calabrian monasteries. This study serves as a foundation for future comparative research within a wider *corpus* of Italo-Greek codices, which is essential for understanding the survival of the Greek tradition in a Southern Italy that had become fully integrated into the Latin context.

**DELLO SPEDALE ALONGI Calogero, *L'enciclica del 1852 di mons. Stromillo,***

***primo vescovo di Caltanissetta. Un inedito sulla catechesi . . . . .*** 163-169

Il presente contributo intende celebrare il centottantesimo anniversario della consacrazione episcopale del primo vescovo della diocesi di Caltanissetta, mons. Antonio Maria Stromillo (1845-2025), anno nel quale egli scrisse anche la sua prima lettera pastorale e iniziò la sua prima visita pastorale. L'enciclica inedita, che viene consegnata ai nostri lettori, ci dimostra l'attenzione che egli ebbe per la catechesi, via necessaria per la formazione morale e religiosa dei suoi fedeli, grazie al coinvolgimento del clero, in particolare dei parroci dei comuni della diocesi.

***The 1852 Encyclical of Msgr. Stromillo, First Bishop of Caltanissetta:***

***An unpublished work on catechesis . . . . .*** 163-169

This contribution aims to commemorate the 180th anniversary of the episcopal consecration of the first bishop of the Diocese of Caltanissetta, Msgr. Antonio Maria Stromillo (1845–2025), the year in which he also wrote his first pastoral letter and began his first pastoral visit. The unpublished encyclical, presented to our readers, shows the attention he devoted to catechesis, as a necessary path for the moral and religious formation of the faithful, thanks to the involvement of the clergy, particularly the parish priests of the diocese's municipalities.



Itinerarium 34 (2026) n. 92, 15-17

## **METTER BOCCA SU TUTTO?**

### **«ABBIAMO BISOGNO DI LAICI E PRETI PREPARATI E COMPETENTI». PAPA LEONE SUI PREGIUDIZI CIRCA L'IMPORTANZA DELLA TEOLOGIA**

#### *Editoriale*

Oggi è facile, anche nel mondo ecclesiale, metter bocca su tutto. Di fronte al proliferare delle opinioni su questioni pastorali, ma anche dottrinali, facilmente si rimane sull'onda del dibattito, trascurando elementi importanti della nostra fede, perché non si è preparati e competenti teologicamente. Non raramente vescovi, rettori di seminario e superiori religiosi manifestano pubblicamente poca stima nei confronti della teologia accademica, fatta con rigore di metodo: non serve molto, dicono, alla pastorale. Ci si ferma alle opinioni nei social media o nei new media in generale, alle opinioni più diffuse, quelle della maggioranza, ritenendo che questo è ciò che deve fare la Comunità cristiana per andare “a passo con i tempi”, per saper cogliere i “segni dei tempi”.

Ciò che dobbiamo fare viene dal Maestro, da Cristo, il cui mistero è stato raccolto e trasmesso come *sensus fidei* nei tempi da credenti, il cui *sensus fidelium* non è l'opinione della maggioranza: «Non seguirai la maggioranza per agire male» (*Es* 23, 2). Seguire banalmente ciò che circola online (pur in mezzo a tante cose buone) non è garanzia di fedeltà a Cristo, trasmessa dalla Tradizione vivente. San John Henry Newman nel contesto del liberalismo inglese sottolineava che la Chiesa non può dimenticare la Tradizione senza finire irrimediabilmente sotto la politica.<sup>1</sup> Tra ciò che circola online e il *sensus fidelium* c'è la Chiesa animata dallo Spirito e guidata dal Magistero. «Il *sensus fidelium* non fu mai inteso come una sorta di maggioranza di consensi, quanto piuttosto come la certezza della stratificazione a livello universale di una verità tradizionale, cioè riconducibile agli apostoli e perciò patrimonio autentico della Chiesa».<sup>2</sup>

Su questa trascuranza di elementi importanti della nostra fede, per scarsa e sommaria preparazione teologica e per pregiudizi persistenti nella Chiesa circa l'importanza di studi teologici scientificamente seri, è intervenuto Leone XIV in occasione dell'inaugurazione dell'Anno Accademico della Pontificia Università Lateranense:

<sup>1</sup> Cfr. J.H. NEWMAN, *Apologia pro vita sua*, Longman, Green, Longman, Roberts and Green, London 1864.

<sup>2</sup> E. Di SANTO, *La sinodalità nella Chiesa dei Padri*, in “Itinerarium” 29 (2021) 79, 85-98, 93.

«La seconda dimensione che vorrei richiamare è la *scientificità*, da promuovere, da difendere e da sviluppare. Il servizio accademico spesso non gode del dovuto apprezzamento, anche a motivo di radicati pregiudizi che purtroppo aleggiano pure nella comunità ecclesiale. Si riscontra a volte l'idea che la ricerca e lo studio non servano ai fini della vita reale, che ciò che conta nella Chiesa sia la pratica pastorale più che la preparazione teologica, biblica o giuridica. Il rischio è quello di scivolare nella tentazione di semplificare le questioni complesse per evitare la fatica del pensiero, col pericolo che, anche nell'agire pastorale e nei suoi linguaggi, si scada nella banalità, nell'approssimazione o nella rigidità. L'indagine scientifica e la fatica della ricerca sono necessarie. Abbiamo bisogno di laici e preti preparati e competenti. Perciò, vi esorto a non abbassare la guardia sulla scientificità, portando avanti una appassionata ricerca della verità e un serrato confronto con le altre scienze, con la realtà, con i problemi e i travagli della società».<sup>3</sup>

Oltretutto, questo metter bocca su tutto nasce da un contesto culturale e sociale che sta affliggendo in particolare il mondo occidentale, cioè la forte polarizzazione delle relazioni e della vita sociale, proveniente politicamente da oltre oceano (liberali e conservatori) e che si è imposta politicamente, socialmente ed ecclesialmente anche in Europa, tradizionalmente più dialogica e meno polarizzata. Nella Chiesa si è manifestata particolarmente durante il pontificato di papa Francesco, con reazioni scomposte anche contro il papa e lobbisticamente combattute attraverso new media e social media, inseguendo affermazioni consensuali online molto "cliccate". Oggi chi cerca di distanziarsi dai poli e rimane in prospettiva più "centrale" e più "dialogica", risulta perdente, perché non serve alla causa dell'affermazione di un polo sull'altro.

Il teologo Giuseppe Forlai, in un recentissimo articolo apparso come zoom sul magazine "Credere", ha sottolineato come l'attuale pontefice stia cercando di ricollocare al centro la prospettiva, che non è politica, ma cristologica: «Leone XIV sta cercando di disinnescare le tensioni, invitando tutti a ricentrarsi su Cristo, al rispetto e all'ascolto reciproco. [...] La maggioranza dei credenti (almeno a casa nostra) guarda con una certa distanza molte delle controversie attuali perché le reputa lontane dalla vita quotidiana. [...] Quello che stiamo vivendo oggi, dobbiamo ammetterlo con realismo, potrebbe durare decenni».<sup>4</sup> Forlai propone cinque parole chiave, come cinque elementi fondamentali di un itinerario di ri-centrazione: la fiducia in Dio (avvicinarsi sempre più al centro che è Cristo); l'arma del silenzio (decidere di non entrare in sterili contrapposizioni da tifoserie, aspettare che il tempo maturi le soluzioni); la fatica dello studio (unico modo per sfuggire all'arroganza e al ripiegamento compiaciuto su noi stessi); testimoniare con la vita (non è prevalere che placa le controversie, ma la testimonianza controcorrente, oltre le polarizzazioni); edificare ogni

<sup>3</sup> LEONE XIV, *Discorso alla Pontificia Università Lateranense per l'inaugurazione dell'Anno Accademico*, 14 novembre 2025.

<sup>4</sup> G. FORLAI, *Vivere la fede in un tempo di divisioni*, in "Credere" 13 (20226) 10, 29-33, 30-31. Più compiutamente dello stesso autore: *Chiesa. Riflessioni sull'evaporazione del cristianesimo*, Paoline, Milano 2025.

giorno (meno social e più carità, senza amareggiarmi se le mie idee non vincono). Sulla terza parola chiave della fatica dello studio, in particolare segnala:

«Chi studia impara a familiarizzare con i limiti e di conseguenza riesce a frenarsi davanti all'impulso di metter bocca su tutto o a tutto dar credito: l'opinione o le mode culturali possono costringere la comunità cristiana – come mi confidava il teologo benedettino Giulio Meiattini – a una sorta di “cattività dottrinale”. [...] Studiare comporta che si preferisca l'analisi alle sintesi affrettate, la fatica di leggere e di pensare, magari rinunciando a qualche attività di troppo. [...] Oggi chi ha responsabilità nella Chiesa non può permettersi più di non studiare. La profondità va preferita al “presentismo”, la competenza all'opinione».<sup>5</sup>

Ma la tendenza all'abbassamento della cultura e dell'impegno dello studio è sotto gli occhi di tutti. I pastori sono sempre più immersi nelle “cose di cui occuparsi” e non trovano il tempo per formarsi, aggiornarsi e dare solidità alle loro proposte, per presentarsi oltre le semplici opinioni correnti. I documenti del Magistero, soprattutto quelli più lunghi, non li legge più nessuno, i vescovi molto raramente organizzano una presentazione. La motivazione per lo studio e l'approfondimento teologico è molto bassa, anche se paradossalmente ci si tiene ancora ai titoli accademici per arricchire i curriculum personali. Ma più che la forma serve la sostanza, servono credenti, ecclesiastici e laici, ben preparati e competenti teologicamente. Come ha ricordato Leone XIV «oggi abbiamo urgente bisogno di pensare la fede per poterla declinare negli scenari culturali e nelle sfide attuali, ma anche per contrastare il rischio del vuoto culturale che, nella nostra epoca, diventa sempre più pervasivo. [...] La formazione accademica ci aiuta a uscire dall'autoreferenzialità e promuove una cultura della reciprocità, dell'alterità, del dialogo».<sup>6</sup>

Dalla rigida polarizzazione delle fazioni si esce percorrendo l'umile impegno dello studio e dell'approfondimento teologico.

Giovanni Russo  
direttore@itst.it

<sup>5</sup> IDEM, *Vivere la fede in un tempo di divisioni*, 32-34.

<sup>6</sup> LEONE XIV, *Discorso alla Pontificia Università Lateranense per l'inaugurazione dell'Anno Accademico*.